34-9-D-8

ORAZIONE
PANEGIRICA
PER LE GLORIE
DI SANTA ROSALIA VERGINE
PALERMITANA
DETTA
Nella Chiesa dell' Ulivella de' RR. PP. dell'Oratorio
DI
S. FILIPPO NERI
DAL P. GIO: GIUSEPPE CREMONA
C. R. delle Scuole Pie
Nella Quaresima dell' Anno 1742.
E DEDICATA A S. ECCELLENZA
LA SIGNORA PRINCIPESSA
D. GIUSTINA BORROMEI
Bonaño, del Bosco, Sandoval, Colonna Balsamo, Isfar, e Covilles, Velasques, Villaraut, e Crispo, Principessa di Roccafiorita, e della Cattolica, Duchessa di Misilmeni, e di Montalbano, Marchesa della Limina, Contessa di Vicari, Gran Baronessa di Siciliana, Baronessa delle Terre di Cannicatti, e Ravanusa, Baronessa, e Signora di Prizzi, delle Baronie di Mancina, Fradale, Voltore, le Case, Celestrà, e Floresta di Zaffarana, di S. Basile, del Cucco, Castellana, Pancaldo, Quintequintanè, e Salina di S. Niccolò, Traversa, di Montagna di Cani, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI Nella Stamparia di Domenico Roselli 1742.
Con licenza de Superiori.

Digitized by Google

ORAZIONE
PANEGIRICA
PER LE GLORIE
DI SANTA ROSALIA VERGINE
PALERMITANA
DETTA
Nella Chiesa dell' Ulivella de' RR. PP. dell'Oratorio
DI
S. FILIPPO NERI
DAL P. GIO: GIUSEPPE CREMONA
C. R. delle Scuole Pie
Nella Quaresima dell' Anno 1742.
E DEDICATA A S. ECCELLENZA
LA SIGNORA PRINCIPESSA
D. GIUSTINA BORROMEI
Digitized by Google

ECCELLENZA.

IL ſolo nome delle due Inſigni, Principeſche Famiglie Borromei, e Bonanno, del Boſco, qualificate amendue col Grandato di Spagna di prima Claſſe, baſtarebbe adonorare in ſommo queſto mio debile componimento, in fronte al quale ſi è degnata l'E. V. accordarmi, che io poſſa imprimerlo. Il Mondo tutto, che venera giuſtamente queſte due Caſe sì grandi, formerebbe qualche diſtinto concetto di quſti Fogli dedicati all' E. V., ſe vantar poteſſero eglino per unico loro fregio l incomparabile degnazione del Perſonaggio sì luminoſo, che ſcende ad accoglierli. Eſſendo però indiviſibile da un tanto onore la neceſſità di ſoggettargli all'altrui purgato diſcernimento, ſi renderà paleſe pur troppo a tutti il loro demerito di venire in mani sì degne. Quello, che può fargli coraggio, ſi è il trattare eglino le glorie di S. Roſalia, onore appunto di tutte le Principeſſe, e la diſgrazia medeſima di non ſapere parlare a dovere è l'encomio maggiore di queſta Eroina sì celebre, che hà ſtancata finora la facondia de' i Dicitori più rinomati. Ad una Principeſſa di ſangue sì chiaro, qual' è l' E. V., dovevaſi indirizzare quell' Orazione qual, ch' Ella ſiaſi, non per ſe ſteſſa, che non lo

merita, ma pel ſuo Soggetto; mentre non eſſendo nuovo alla gran Caſa Borromei il produrre Santi di primo lume, ſarà pur anche agevole all' E. V. il comprendere il vero carattere di queſta Santa ammirabile Principeſſa, che le preſento, e ſe non l'opera, il diſegno per lo meno d'appoggiarla sì bene ſarà commendabile. Potrei aggiugnere a queſti motivi sì giuſti quelli pur anche del mio preciſo dovere per le grazie innumerabili compartitemi in ogni tempo dall' Eccellentiſs. Signora Principeſſa D. Clelia Madre dell' E. V., ed onore del noſtro Secolo per la profondiſſima ſua Letteratura: e per i favori diſtinti da me ricevuti l'anno ſcorſo in Malta da S. E. il Sig. Balio Bonanno Generale di quelle Galere, e che ſeguita pure tutt' ora ad obbligarmi con ſempre maggiori finezze. Quanto però ſono più ſtimabili, e più note queſte beneficenze, tanto più leggiero diviene, e baſſo il contraccambio, che io poteſſi rendergli con queſta riverente sì, ma tenuiſſima dimoſtranza d'oſſequio. Rimane a me il ſolo conforto, che tutto deggia ingrandirſi col benigniſſimo gradimento dell' E. V., e che poſſano riſplendere queſte Carte anche nella propria oſcurità per quel raggio di Clemenza, che non iſdegna mirarle, dando a me l'onore di potermi dedicare con profondiſſima venerazione

Di Voſtra Eccellenza

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servitor vero
Gio: Giuſeppe Cremona C. R.
delle Scuole Pie.

Digitized by Google

NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Non quæro gloriam meam; est qui quærat.
Jo. 11.

Chi mai, Riveriti Signori, ignorandone colle cagioni anche l'esito, al mirar per la prima volta l'orror dell'Eccliſſi non crederebbe vicino a seppellirſi dinuovo nelle antiche profonde ſue caligini l'Univerſo pe'ſtravaganti deliquj di quel Pianeta, che fu creato per illuſtrarlo? Noi però tutto il giorno lo vediam ſenza pena, mentre ſe per le diverſe neceſſarie combinazioni de' corpi Celeſti è inevitabile al Sole un tale effetto, è certa non meno dopo breve contraſto la vittoria de' ſuoi ſplendori: (a) *claritas ejus*, lo notò S. Ambrogio; *comprimitur, non cæcatur*. In un più giuſto sbigottimento ritroverebbonſi oggi gli Apoſtoli, ſe vedendo forzato dall' inſolenza de' Scribi a naſconderſi il lor Maeſtro: *abſcondit ſe*; non gli aſſicuraſſe egli medeſimo, che prelago di luce più viva queſt' effimero annebbiamento della ſua gloria, ne depoſita

[a] *Lib. 1. de Fid.*

Digitized by Google

con usura di guadagno maggiore in mano all' Eterno Padre i diritti: *non quæro gloriam meam; est qui quærat.* Troppo in fatti dimostrossi impegnata a favor dell'Huom-Dio l'Onnipotenza, poichè le permise al livore di ridurne a forza di strazi fin dentro ad un sepolcro il cadavero, non fu per altro, che per confondere co' suoi stessi trionfi la morte: [a] *mortem, quam pertulit, resurgendo calcavit*: lo disse con giubbilo il gran Pontefice S. Gregorio. E quì sul punto di celebrarne la ricordanza solenne in faccia di Rosalia, non per anche beata, ma fuggitiva, potess'io per accrescimento della comune allegrezza chiamare al confronto di Cristo nascoso quelle dirotte lagrime, colle quali, e i Genitori, e i Congiunti, e i Cortigiani, e tutta questa Reale sua Patria, ne accompagnaron la nuova, la magnanima, l'imperfettibil risoluzione di seppellirsi per sempre incognita ad ogn'uno fra le caverne! Son certo, che tutti in amoroso atto cortese racconsolando ripeterebbe anch'essa a gran ragione, che disposta di nascondersi in Dio: *abscondit se*: nel trascurarla assicurasi d'una gloria più luminosa: *non quæro gloriam meam: est qui quærat*. Se tanto però non può farsi cerchiamo noi oggi per entro a gli arcani delle stupende sue tenebre i distinti raggi sfolgorantissimi di quest' anima eccelsa, ed imbattendoci tosto in tre portentosi Misterj adorabili di Grazia, che la distacca da Palermo, d'Amore, che la nasconde a Palermo, d'Onnipotenza, che la rende a Palermo, rileveremo in Lei un complesso forse non più veduto di Penitenza, di Martirio, d'Esaltamento, che c'obbligherà a venerarne, come di un carattere affatto nuovo la Perfezione. La Grazia dunque segnalossi nello staccare da Palermo Rosalia per far-

[a] *Hom. 17. in Evang.*

farne una Penitente bizzarra; nel nasconderla a Palermo segnalossi l'Amore, per farne una Martire sconosciuta; nel renderla a Palermo segnalossi l'Onnipotenza, per farne una Protettrice miracolosa: tre motivi a Rosalia d'encomio, a noi di stupore.

R. Altro dunque con fondamento di verità dir non possiamo di Rosalia, se non se, che sul principio appena del terzo lustro disingannata intieramente di quanto sperar puote dalla regia sua condizione, scortata dagli Angeli, e benedetta dall' Imperadrice de' Cieli, fugge dagli occhi di tutti per internarsi nelle caverne orribili di Quisquina senza mirar punto, nè a grado, nè a sesso, nè a giovinezza. Col saperne però sì poco, quanto sappiamo, Signori, di Rosalia! Egli è certo, che in tre diverse, e tutte gloriose maniere si distaccano d'ordinario dal secolo per unirsi a Dio le Anime elette, ò sortendo con generosità da i pericoli, che le circondano, ed è molto, ò prevenendo saggiamente i pericoli, che gli sovrastano, ed è più, ò figurandosi anche nella sicurezza i pericoli, che potrebbono assalirle, per evitargli, ed è quel sommo, a cui per testimonianza del gran Dottore della Chiesa Girolamo possono giungere le più delicate cautele d'un risoluto valore cristiano: (a) *ut etiam, quæ tuta sunt, pertimescat*. Se da quest'ultimo grado sì eminente di virtù consumata cominciassero le prevenzioni ammirabili della Grazia per ideare in Rosalia una penitente nuova affatto, e bizzarra, voi medesimi decidetelo, Signori miei. E qual luogo lascia possono in Rosalia a i timori anche più remoti di travi mento, le savissime inclinazioni d'un cuore, cui nè carezze di Genitori, nè sontuosità di Palazzi, nè ossequio di sudditi, nè vedute di

ma-

(a) *Ad Vigil.*

maritaggi grandiosi, poterono mai, non dico prevertire, ma neppur piegare alcun poco ad ombra, anche minima d'alterigia? Può Ella forse entrare in diffidenza con quell'Indole angelica, onde tutti l'ammirano; con quel dispregio a Lei naturale di commodità, di ricchezze, d'onori; colle avvenenze allettatrici del volto, che mortificò sempre mai colla non curanza: (a) *cultus ipse*, come direbbe anche di lei S. Girolamo: *cultus ipse sine cultu*? Questo è pur dunque un contrastare coll'evidenza di tante, e sì belle virtudi, che l'assicurano, tutte pigliandole in sospetto per tormentarsi; *etiam quæ tuta sunt pertimescit*.

Ma piena sia pure per Rosalia di pericoli una tal sicurezza, onde ci convenga accordarle di prevenirne da generosa l'assalimento: perchè poi gastigare in se medesima sì crudelmente l'avvedutezza d'una tal precauzione, come potria punirsi la negligenza delle cadute? Paventa le insidie del secolo? Se ne ritiri. Ma perchè poi condannarsi giovinetta innocente ad un interminabile esiglio fra le più cupe spelonche? Nelle tenerezze verso del sangue teme sregolamento? Ne moderi le pendenze. Ma perchè poi affogarle affatto con una fuga, che lascia nel pianto inconsolabilmente sommersi, e Familiari, e Congiunti, e Genitori? Assicurar l'Innocenza nelle dolcezze del divin seno, attaccarsi inseparabilmente allo Sposo celeste, è consiglio d'Anime amanti, e a Rosalia l'insegna l'Innamorata de' Cantici: (b) *tenui eum, nec dimittam*. Il punir ella poscia in se stessa colle rigidezze più austere la fedeltà d'un attaccamento sì dolce è in Lei effetto di quella strana penitenza bizzarra, che mi sorprende. Se ci mancan le storie per autentica di stranezze sì rare, noi leggiamole, Signori, in fac-

(a) *ib.* (b) *Cant.* 3. 4.

faccia all'orrore medesimo di Quisquina. Questi scosce-
si dirupi adunque servirono alla tenera Principessa
d'albergo! Ma è dove poteva Ella imprigionarsi con
maggior pena, quando mai invanita l'avesse la maestà
delle spregiate magnificenze domestiche? Questi ruvidi sas-
si inzuppati coll'innocente suo sangue fornironla dun-
que di letto? Ma è quali peggiore governo poteva Ella
far di sue membra, se le morbidezze sempre abborrite
di Corte l'avesser delusa? Queste malinconie di smorta
luce si vicina alle tenebre, e rendute sempre con inces-
santi sospiri più tetre, furono dunque il suo giorno!
Ma quando il lustro per lei sì odioso delle ricchezze,
abbagliata l'avesse, in quali più nere caligini poteva
Ella sommergersi? Queste nude selvaggie pendici in-
somma, se non supplì co' prodigj la Provvidenza,
apprestaronle dunque mescolati con pianto non mai in-
terrotto i cibi! Ma o che poteva Ella scegliere di più
rigido, se per lautezza delle Reali sue mense, condite
sempre con parsimonia, avesse in se pasciuta l'intem-
peranza? Manifesto è dunque, che il fuggirsene Rosa-
lia sì ratta dopo d'averne ancor trionfato con esem-
plare moderatezza, da i supposti pericoli della Corte pa-
terna in se contiene quel profondo mistero di coraggio
più forte, che riconobbe il Grisologo nella fuga di Cri-
sto in Egitto, sottraendosi Egli dalle insidie d'Erode per
riserbarsi in odoroso olocausto al livor micidiale di tutto
infiem l'Ebraismo: (a) *fugit, ut cedat tempori, non Hero-
di.* Per la bizzarra Penitenza di Rosalia era Teatro trop-
po augusto una Corte, nè addisegni, che sovra di Lei avea
formati la Grazia addattavasi una spezie di austerità,
che fosse con altri comune. Farsi collo spirito di Peni-
tenza delle Corti un Deserto fu pregio prodigioso di
mol-

(a) *Ser.* 150

molti: ma portare al deserto lo spirito della Corte già divenuta per esercizio di mortificazione un deserto, ebbe ciò, che appunto volevasi da questa celebre Amazone invitta dell'Evangelio, perchè in Lei divenisse la Penitenza un prodigio: *fugit ut cedat tempori*.

E di vero per materia d'un trionfo più malagevole portò Ella pur troppo seco al deserto la Corte! Sò, che il nemico più fiero de' Grandi è quella stessa felicità, in cui nacquero, e che tutta secondo Agostino Santo richiedendosi la costanza per soggiogarla: (a) *magnæ virtutis est cum felicitate luctari*: da ciò non potea forse esentarsi la nostra eroica Principessa. Tratta però l'avesse almeno fuori affatto d'un cimento sì periglioso la Grazia, e divisala per sempre dalle fortune con un sol colpo! Di più, oh Dio, si vuole da Rosalia! Staccata ha da vivere dalla Patria; ma racchiusa in Quisquina dominio di sua Signorile Prosapia, perchè la presente memoria continova di sue grandezze vada in Essa perpetuando la difficoltà di spogliarsene, e l'innocente sua compiacenza di rifiutar le fortune se le amareggi mai sempre in faccia all'oggetto medesimo de' suoi rifiuti! Che delle felicità, benchè doni di benefica Provvidenza, se ne formi un gastigo tutta volta, che servano di strumento alla colpa, è giusto: (b) *per quæ quis peccat, per hæc, & punietur*. Ma farne una pena a certe Anime, che segnalaronsi coll'abborrirle, ah che sembra, Signori miei, un ferire nelle sue stesse vittorie la Perfezione! In faccia alle delizie del Paradiso Terrestre sospirino fra le miserie i nostri Progenitori, che l'averne sì malamente abusato a danni dell'Universo l'esigge. Si condanni il buon Davide benchè ravveduto a far di sua Corte, già teatro di colpe, un

la-

(a) *Ser.* 13. *de Verb. Dom.* (b) *Sap.* 11. 17.

lago di lagrime: (a) *fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte*: la funesta rimembranza d'aver egli appoggiati pur troppo coll'autorità del comando i delitti può minorargli il dolore del pianto colla giustizia di spargerlo. Che Rosalia poscia, a cui l'essere gran Principessa non ha servito, che a farla gran Santa, si formi del Principato un sepolcro, a fronte delle spregiate sortune di sua Real condizione combatta sì fieramente in se stessa i benefizj del Cielo, e come appunto se attaccata vi si fosse di troppo non voglia mai terminare, se non colla morte, il dolor di staccarsene; che si condanni volontariamente ella stessa a penare fra due sì forti pericoli d'invanirsi, o col pensiero d'esser nata al comando nascondendosi fra' suoi feudi romita; o coll'evidenza d'aver saputo sì bene farsi d'un fomento di vanagloria un mezzo di Perfezione, e sì elevata, che giovinetta senza esempio giunga a mortificare nell'Umiltà il contento d'aver voluto spogliarsi di tutto col pianger sempre, qual peccatrice in mezzo alle spoglie de' suoi stessi trofei; questa è quell' idea, Signori, di bizzarrissima Penitenza, cui per tante circostanze, e sì diverse, e sì penose, di luogo, di tempo, di qualità, fuori di Rosalia io non sò trovar paragone.

II. P. Quanto però sovra ancor della Grazia, che segnalossi in guise così ammirabili distaccandola da Palermo per farne una sì nuova Penitente, e sì bizzarra, sapesse rendersi più portentoso l'Amore nascondendola a Palermo per farne una Martire sconosciuta, ce lo scoprì Rosalia medesima in que' preziosi caratteri, che lasciò di sua mano scolpiti in Quisquina: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinæ, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Jesu Christi, in hoc antro habitare decrevi.*

[a] *Psal.* 41. 4.

crevi. Era ben da supporsi, che per solo trasporto di un Amore eccessivo potesse in Lei cagionarsi la novità d'un nascondimento, che esposta l'avrebbe poi qual prodigio all'ammirazione di tutti i secoli: [a] *faciem tuam velabis*: parve che il profetizzasse Isaia: *& non videbis terram, quia portentum dedi te domui Israel.* Al lume di questo sovrano ardor, che l'infiamma: *amore Domini*; io la scopro già Martire de' tre più giusti, e più possenti Amori, e del sangue amor di natura, e de' Prossimi amore di carità, e di Dio medesimo amor di giustizia. In una giovinetta Eroina, ecco tre Martiri della più veterana costanza.

I. Qual forza communichi la natura all'affetto del sangue lo sà chiunque si trova cuore nel seno, e senza ch'io m' affatichi ad esagerarlo troppo s'intende bene quanto richieggasi di violenza per reprimerne le impressioni. Se altro dunque fatto non si fosse da Rosalia, che trafiggere un'affetto sì doveroso col dividersi nel fior de' suoi anni da'Genitori per sempre, era ella giunta alla più sublime perfezion del Martirio, che in questo appunto stabilissi dal Nazzareno, odiando, se mai si opponesse alla virtù, quel sangue medesimo, che la Natura ci rende sì caro: *quos*, come spiegò S. Gregorio: [a] *quos adversarios in via Dei patimur, odiendo, & fugiendo nesciamus.* Chi l'obbligava però a render sempre più acerba la piaga d'una division così dura nascondendosi dalla Patria in tal vicinanza, che l'anime stesse impietosite per le smanie degli abbandonati suoi Genitori potesser portarlene di leggieri all' orecchio i singulti martirizzandola di continovo col suo martirio medesimo? Separata si fosse Ella almen tanto da'suoi, che il disperar per distanza d'udirne più nuova scemato le avesse

[a] *Cap.* 31. [b] *Hom.* 37.

Digitized by Google

avesse lo spasimo della separazione! Ho io sempre ammirata, Signori, la stravagante fortezza di S. Alessio, che ammorzando impensatamente le faci d'un sagro Imeneo abbandonò d'improvviso con Roma sua Patria, e la Sposa intatta, e le ricchezze, e i Genitori. Più ancor mi sorprende in Lui lo strano pensiero di tormentarsi con nuova invenzione tornando a vivere incognito in sua casa col trattamento di povero sotto il ricovero d'una scala in faccia, e alle grandezze lasciate, e alla Consorte prima vedova, che Sposa, e a i Genitori inconsolabili per la disgrazia d'averlo perduto. Pure se tolse Alessio al proprio cuore la consolazion d'abbracciargli manifestandosi, non levò agli occhi almeno il piacere, benchè amareggiato, di sempre mirargli. Ma tanto neppure, benchè pochissimo, accordasi alle pupille da Rosalia, ne vuole, che il viver penando in vicinanza dei suoi perda punto di merito col refrigerio, se non d'abbracciargli, almen di vedergli. Ma imparata l'aveva dal suo Gesù Rosalia la maniera di martirizzarsi all'eccesso non lasciando mai d'esser martire; e se in Lui atrocissime si renderon le pene per averle presenti mai sempre: (a) *dolor meus in conspectu meo semper*: come lo confessò egli stesso; volle Ella pure, che il patire divisa bensì, ma dappresso a i Genitori, presente sempre le mantenesse al pensiero la pena, ed in vicinanza del proprio sangue afflitto per la sua perdita, co' reclami della natura si qualificassero in un sì fatto Martirio i trofei d'una constanza invincibile: sempre staccata da chi si addolora per Lei; ma sempre a fronte del suo dolore: *dolor meus in conspectu meo semper*. Gran cuore! Gran Dama! Gran Martire!

II. Troppo, oimè, costò poi, miei Signori, a Rosalia il coraggio di sopprimere quest'affetto del sangue, men-

[a] *Psal.* 37. 18.

mentre attaccandola nel più vivo fervor della Carità la fè Martire, col volerla sempre nascosta, dell'altro amore ben più vigoroso de' Prossimi. Nè valuto io già il mancare perciò a questa Martire sconosciuta il lenitivo d'ogni gran pena, che è l'altrui compassione; considero solo, che penando Ella segretamente fra le mani del santo Amore, le manca il piacere di servir d'incentivo a i Prossimi coll'esempio, ch'è la corona più nobile, e il godimento più dolce di tutti i Martiri: *secreta victoria*, fù sottile osservazion del Grisologo, *secreta victoria, virtusque latens exemplum posteris non relinquunt*. Fu volontario lo sò in Rosalia perchè troppo innamorata di solitudini quest'affanno, ma potea pur consolarla il Cielo trovando maniera, che l'asprezza del suo ritiro divenisse per altri un Apostolato, che addolcito in tal guisa, ò svaniva affatto, ò riuscivale più amabile il Martirio. Anche nel Battista fù volontario quel genio di martirizzare in se stesso gli affetti del sangue separandosi giovinetto da' Genitori per confinarsi ne' boschi: pure contentossi l'Altissimo, che due volte egli non fosse Martire; e se trafisse i diritti della natura scordandosi affatto de' suoi, vide per lo meno appagata coll'abbondevole profitto de' Prossimi la Carità: (a) *omnis Judæa, & omnis regio circa Jordanem, & baptizabantur ab eo confitentes peccata sua*. Ebbero voce le pene del Precursore per tirare i Popoli al pentimento: *vox clamantis in deserto*; e tanto bastò perchè gli divenissero amabili: *vox clamantis ... omnis regio circa Jordanem*. La sofferenza costante di due martirj sì forti di natura, e di Carità, riserbavasi al gran cuore di Rosalia, mentre il sangue, che per gli occhi ne gronda in larga vena appiè della

[a] *Ser.* 150. [b] *Matth.* c. 3.

della Croce, non avendo linguaggio per tirar seco seguaci al Crocifisso l'affligge senza ristoro, e tutta le racchiude nell'Anima l'amarezza del patimento: (a) *non Doctoris*, diremo di lei ancora con S. Girolamo: *non Doctoris, sed plangentis habet officium*. Martire occulta senza sfogo di voce, perchè si pasca, non col frutto de' suoi sudori per regalo di gioja, ma coll'acerbità del cordoglio per agumento d'angoscie: *non doctoris, sed plangentis habet officium*.

III. Ma se per arricchirla d'un merito più distinto non ebbe voce al di fuori l'interno pianto di questa Martire sconosciuta, quanta ne ebbe egli mai per rendersi vie più sempre soave all'orecchio del celeste suo Sposo! Non contento, che piagate Ella avesse fin quì per Lui conferite sì penetranti, e le inclinazioni del sangue senza pensiero de' suoi, perchè sempre da essi divisa, e il fervor della Carità senza guadagno di Anime, perchè sempre a tutti nascosta, volle sentir più d'appresso un suono sì dolce facendola ancor Martire, quasi direi senza esempio, del divino perfettissimo suo amore medesimo: (b) *sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.* Sì, miei Sig. quello stesso amore, amore sì tenero, che fu il refrigerio di tutti i Martiri, divenne per forza d'un incendio più ardente, ah ch'io dico pur molto, e dico pur vero! divenne il Carnefice di Rosalia. Antri felici del Pellegrino, voi, che dopo gli spasimi di sette anni in Quisquina per un'altro ben tormentoso decennio la racchiudeste ne' vostri orrori; voi, che foste il Calvario della novella Crocifissa d'Amore, molto potreste dirci di quest'ultimo suo più dispietato Martirio. Meglio però ne parlarono gli oracoli del Vaticano figurandoci in essa quel vivo ritratto del santo amore, che a forza

(a) *ad Vigil.* (b) *Cant.* 2. 14.

ſolo de' ſtrazj più crudi potea formarſele in ſeno : (a) *perfectiſſima divini Amoris norma*. Scorra quì pure ſul Pellegrino di ſaſſo in ſaſſo, come ſul Golgota quello del Redentore, a rivi il bel ſangue di Roſalia da' flagelli ſcarnificata; peni Ella pure in vicinanza maggiore di queſta diletta ſua Patria, come Gesù in faccia della cara ſua Geroſolima : combatta Ella pure co' tentativi più forti di ſchiodarſi omai dalla Croce abbracciandoſi pur una volta co' ſuoi, che la ſoſpirano più, che mai impazienti, come appunto il Nazzareno invitato da i Crociſiſſori a ſcender dal ſuo Patibolo con un prodigio: (b) *deſcendat nunc de Cruce, & credimus ei*. Non ſono queſti i colori, che debbono rilevarci in Roſalia le ſembianze di quell'amore, che la tormenta : *divini amoris norma*.. Per innegabil riſcontro di ciò confrontiſi cuore con cuore, col Crociſiſſo del Golgota la Crociſiſſa del Pellegrino, con Gesù moribondo Roſalia martirizzata più, che mai ſugli eſtremi dell'agonizzante ſua vita. Nel cuore amabiliſſimo del Nazzareno, dacchè videſi aperto colà ſul Calvario, trovoſſi nel fine de' lor tormẽti per i Martiri una tenerezza sì dolce, che tutte cambiò loro in gioja le pene. Così avvenne al Protomartire Stefano, che ſotto ad un diluvio di pietre omai ſpirante mirò il Verbo amoroſo nel Cielo quaſi poſto in anguſtia ſorgere dalla deſtra del Padre per ſovvenirlo : [c] *ſtantem a dextris Dei ſurgit*, ſoggiugne attonito il Damiani: *ſurgit ipſe Rex filius Regis, & lapidantium interrumpens aciem triumphatoris certamini non ſine dolore cordis aſſiſtit*. Per Roſalia però in queſto cuore medeſimo io ſcorgo in vece di tenerezza ſeverità, porgendole dopo un ſettennio di ſpaſimi quel Calice di tormenti più amari, che fù ſuo conforto là nel Getſemani:

appa-

[a] *Inn. XII. ap. Hug. Fulc. Hiſ. Sicul.* [b] *Matth. 27. 42.*
[c] *Ser. de D. Steph.*

Digitized by Google

(a) *apparuit ei Angelus de Cœlo confortans eum*. Quell' amore sì, che sullo spirare degli altri Martiri volò in aria serena a coronarne il combattimento, da Rosalia, che viva sol per miracolo d'intrepidezza esce poco meno, che morta dalle tetre solitudini di Quisquina, si ritira severo intimandole in luogo di premio un più lungo Martirio fra le grotte del Pellegrino, e stranamente confortandola sol col dolore, *confortans eam*. Fù questa la vita, questa la morte di Rosalia. Le visite degli Angeli, degli Apostoli, della Vergine per ricrearla sono un refrigerio di conjettura; ma lo spirare Ella abbracciata co' patimenti è sostanza penosa di verità. In tal guisa mostrando Gesù di scordarsene le fè parte di quel misterioso abbandonamento, che sulla Croce indusse lui stesso a lagnarsi coll' Eterno suo Padre: (b) *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* acciocchè una privazione sì dolorosa d'ogni soccorso: *dereliquisti me*; coronando anche in Rosalia il Martirio: *consummatum est*; come lo fù egli del Padre, vittima. Ella fosse così, ed immagine del suo amore: *perfectissima divini Amoris norma*. Se dirimpetto ad una Penitente così bizzarra, ad una Martire, quanto più sconosciuta, tanto più coraggiosa, io non ho più parole, incolpatene, Signori, e la scortesia del tempo, che fugge, e l'estasi dello stupore, che mi rapisce.

III. P. Che poi intieramente corrispondesse al segnalarsi, e della Grazia per fare di Rosalia, sfacendola da Palermo, una Penitente bizzarra, e dell' Amore per farne, col nascondersela a Palermo, una Martire sconosciuta, il segnalarsi ancor dell' Onnipotenza per farne, readeondola a Palermo, una Protettrice miracolosa, ne siete voi stessi, riveriti Signori,

(a) *Luc.* 21. 43. (b) *Matth.* 27. 46.

ri, un avventurosa evidenza incontrastabile. E' certo, che il tenerla fra le tenebre occulta sì a lungo non fù per altro, che per restituirla a Palermo adorna, e ricca d' un lume più sfolgorante: [a] *sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*. La strana manifestazione dell' adorato suo Corpo, il sovrumano lavoro dell' Urna preziosa, che lo racchiude, la fraganza celeste, l' integrità delle membra purissime conservatasi mirabilmente ad onta, e del luogo sì limaccioso, e del tempo sì lungo, furono, è vero, le belle prove infallibili, che riserbavasi l' Onnipotenza per glorificare anche fra gli huomini Rosalia. L' allegrezza però comune di questi Popoli per languori sanati ad un trattato, per febbri recise di netto, per malattie ostinate sparite in un subito, all' improvviso felice discoprimento di Rosolia: la morte stessa arrestata nel suo più rapido corso, cadendole impensatamente di mano al comparire delle sagre adorate Reliquie quel terribil flagello di Pestilenza, per cui desolata rimase, e vuota quasi affatto questa insigne sua Patria, troppo dimostrarono chiaro, che tutti ad ella miravano gli esaltamenti di Rosalia. Unito sempre alle Glorie di Lei il vantaggio pur anche de' Cittadini insieme colpirono i più strepitosi miracoli a pubblicarla quanto grande nel merito, insigne altrettanto nel Padrocinio, assicurando ciascuno de' suoi divoti, che a guisa di Ester sollevata al soglio di Assuero per decoro, e conforto di sua Nazione, a prò di Palermo risplende Ella sì doviziosa, e sì possente nel Cielo. Non mi condannate però, Signori, se a voi soli io non restringo le mie congratulazioni per quel Tesoro inestimabile, che in Rosalia voi possedere

[a] *Psal.* 157.

ſedete. Perchè diveniſſe Ella una Protettrice miracoloſa non dovea laſciarſi luogo a chicchesiasi di ſantamente invidiare a Palermo una fortuna sì grande. E' pregio de' lumi più vaſti il riſplendere a benefizio di tutti; quindi impegnata l'Onnipotenza a ſegnalarſi nell'ingrandimento di Roſalia non ha voluto fermarne in queſta ſola ſua Patria, e dentro a i confini di queſto per altro sì coſpicuo Regno, e sì florido, le miſure. E l'Italia, e le Spagne, e la Francia, e la Germania, e l'Ungheria, e la Polonia, e qualunque altra più remota parte di Mondo Cattolico, applaudiſcono con voci oſſequioſe di giubbilo al veneratiſſimo nome della celebre Taumaturga, e a tutti benefica di Palermo. Fuggono anche da quelle contrade a Roſalia divote, o atterriti rimpiattanſi, i malori, le traverſie, la morte, vinti piangendoſi, e depreſſi, come in Giobbe fu prenunziato, dal braccio d'una univerſale non meno, che benigniſſima Protettrice: (a) *auribùs noſtris audivimus famam ejus . . . . . in Patronam Orbi data*: lo atteſta nelle ſolenni ſue Liturgie tutta Boemia. Quello, che io conſidero tutto proprio di voi, miei Signori, ſi è l'obbligo d'immitare al poſſibile i pregi d'una cotanto illuſtre Concittadina, e la certezza di goderne con parzialità d'affezzione il Padrocinio. Che fuor di Palermo ricopiate ſi vedeſſero in molte Anime generoſe le prerogative di Roſalia, che per vie sì nuove ſantificoſſi in Palermo, a voi ſarebbe un rimprovero di troppo ſconvenevole debolezza. Che dagli Eſteri ſi godeſſero quegli effetti di Protezion prodigioſa, che parvero deſtinati dal Cielo a felicita-

re

(a) *C.* 28. 22.

re questa sua Patria, sarebbe ad essa un gastigo di troppo manifesto demerito. Tutti raccolgansi adunque in uno gli affetti del vostro cuore preoccupando colle tenerezze della più giusta affezione, e più fedele in vostro vantaggio quello di Rosalia, e così colla fortuna di profittarne potrà Palermo sovra quante mai sono più rinomate Metropoli d' Europa Cattolica darsi il glorioso vanto d' avere in se pel merito di questa sua incomparabile Eroina per sperimentate le più strane, le più grandi, le più nuove finezze di Grazia, d'Amore, d'Onnipotenza.

IL FINE.